

Gazzetta del Sud 1 Ottobre 2023

«Non affiliato, ma a disposizione del clan»

Pressione mafiosa sul territorio, imprenditori e operatori commerciali stremati dal racket delle estorsioni, affari di droga monopolizzando la piazza dello spaccio della Costa Viola. Ruota principalmente attorno a questi temi l'impianto accusatorio sostenuto dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria nel processo "Nuova linea": sul banco degli imputati complessivamente 37 persone, la cui stragrande maggioranza è ritenuta dai Carabinieri che hanno condotto sul campo le indagini riconducibile alle gerarchie moderne delle 'ndrine di Scilla, gli emergenti della cosca "Nasone-Gaietti".

Quadro d'accusa, ricostruito in Aula dai Pubblici ministeri Walter Ignazitto, Nicola De Caria e Paola D'Ambrosio, e destinato a rafforzarsi con le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Carmelo Cimarosa.

Gli ultimi verbali sono stati recentemente acquisiti nel processo "Epicentro" soprattutto sotto il profilo delle alleanze e della complicità tra clan scillesi e i boss di Reggio città. Originario di Scilla, 37 anni, Carmelo Cimarosa non fa mistero della sua intraneità alla 'ndrangheta, seppure con ruoli, per sua stessa ammissione, non apicali e senza aver mai beneficiato di un'investitura formale dai capiclan locali: «Non sono mai stato battezzato quale affiliato alla 'ndrangheta. Ero comunque a disposizione della cosca per azioni specifiche in cui venivo coinvolto». Ed ancora, confermando di conoscere bene personaggi e dinamiche tra Scilla e l'hinterland: «Ho iniziato a frequentare gli ambienti della criminalità organizzata scillese quando è morta mia nonna. E voglio rendere dichiarazioni su fatti concernenti la delinquenza in questa zona».

Puntualmente tanti gli "Omissis" nei verbali resi alla presenza dei magistrati del pool antimafia di Reggi, ma rispondendo alle domande degli inquirenti il collaboratore di giustizia, Carmelo Cimarosa indica le gerarchie criminali di Scilla: «Il più autorevole esponente dello spaccio di droga in quell'area è "Omissis" il quale agisce sempre sotto il controllo di Peppe Fulco e Nino Nasone detto "La iena" o "Commodo". Peppe Fulco è esponente di spicco della 'ndrangheta reggina. Nino Nasone è il suo più stretto collaboratore. Fulco impone estorsioni in modo generalizzato. Non ho avuto rapporti di particolare confidenza con Nasone detto "Il Topo" anche se – effettivamente – dopo il suo arresto mi è stato chiesto di raccogliere modeste somme di denaro per lui».

Autonomo, ma fin troppo bene inserito nel business della droga: «Spacciavo cocaina e a volta marijuana. Compravo sovente dagli stessi fornitori, in particolare modo dagli esponenti dell'area aspromontana. Io spacciavo essenzialmente per fatti miei; la consegnavo a contatti che non erano miei pusher. Neppure i miei fratelli spacciavano per me, io non avevo una mia organizzazione, ma agivo autonomamente. Avevo bisogno di ermi perchè ero minacciato. Ero a disposizione della cosca. In una circostanza, circa 2 anni prima il mio arresto, ho comprato un kalashnikov che poi ho rivenduto a "Omissis"».

Francesco Tiziano